

– Convegno CEI di Pastorale Giovanile – Salsomaggiore Terme –

Meditazione alle Lodi del 24 gennaio 2008 (sr. Rosalia Negretto)

Il brano di Mc 3, 7-12, che questa mattina la liturgia delle Ore ci regala, assomiglia ad un sommario dell'attività di Gesù, classico per l'evangelista in questione, anche se un po' più ampio del solito e, soprattutto, più curato nei particolari rispetto a ciò che anche Lc e Mt narrano dello stesso episodio. Il movimento contrapposto che governa il contenuto, fatto di nascondimento e rivelazione (Gesù che si ritira con i suoi discepoli e Gesù che si manifesta in tutta la Sua potenza), risente della preoccupazione e dello stile di Marco di sottolineare il Mistero di Cristo (cf. Mc 1,25.34).

Molta folla giunge a Lui da tutta la Palestina e da oltre i confini: accorrono, Gli si pigiano attorno; è gente entusiasta della Sua azione taumaturgica, conosciuta *per sentito dire* perché sperimentata e raccontata da molti che ne hanno fatto... pubblicità. E Marco annota il timore di Gesù, tanto che è costretto a chiedere una barca pronta per ogni evenienza.

Egli è veramente il Figlio di Dio, come lo ha rivelato il Padre al Giordano, ma il riconoscimento della Sua identità non può appoggiarsi su rivelazioni spettacolari o su scongiuri di indemoniati, ai quali, infatti, Gesù stesso impone il silenzio! Devono essere, invece, le sue parole e i suoi gesti quotidiani¹ ad impegnare chiunque voglia imitarLo e seguirLo fino all'ultima manifestazione: la Sua morte e Risurrezione.

Come direbbe S. Paolo, siamo qui invitati a conoscere non solo l'ampiezza e l'altezza del messaggio di Redenzione, ma a scrutarne le profondità, quelle che appartengono appunto al mistero, un mistero simile a ciò che intravediamo nelle persone con le quali ci relazioniamo e che ci anima ad andare "oltre" nel nostro essere a servizio della verità del Vangelo².

E' certo nella dimensione spaziale, come ci insegna la prossemica, che incontriamo l'*altro* a cui il Signore ci invia, ma è superando la concezione di "confine", che ci farebbe rimanere più su una dimensione orizzontale, che possiamo conoscerlo ed entrare in empatia con lui.

Gesù diventa, in questo brano, un vero polo di attrazione per tutti i popoli: è come se si spostasse dalla periferia al centro, ma non per polarizzare l'attenzione su di sé, bensì per mettere al centro l'uomo, cosa che solo Lui riesce a fare pienamente perché, come vero Dio, non è limitato dall'Ego. Egli, infatti, da vero uomo è concentrato sull'uomo e da vero Dio è occupato a salvarlo "tutto"³, anima e corpo: «ne aveva guariti molti» (v.10). Questa è la vera opera di carità, la grande azione di Salvezza!

Mi viene da paragonare le dinamiche narrate in queste poche righe di Marco ai movimenti di una danza: c'è chi fugge, chi rincorre, chi tocca e chi si allontana. E' una danza che chiamerei di Redenzione, dove regna l'armonia, la comunione, nonché la progressiva rivelazione della Verità: è una verità che non deve però fare paura, quasi che chi la scopre ne venga schiacciato. Quelli che la subiscono, infatti, sono solo gli «spiriti immondi» che gli si gettano ai piedi gridando(la); in loro regna la divisione, la sfida, la repulsione, pur arrivando ugualmente a scoprirla nella sua grandezza: «Tu sei il Figlio di Dio!».

Dunque, chi è Gesù per tutto l'uomo? Di sicuro, come rivela il brano nel contesto, è Colui che sgrida severamente, Colui che manifesta la Sua potenza nella guarigione, ma in sintesi Gesù è il vero discepolo del Padre che svela all'uomo chi è veramente⁴. Egli è Colui che aiuta l'uomo a non competere con Dio e tantomeno ad ambire di prendere il Suo posto, e così lo "educa" a diventare

¹ Cf. Costituzione Conciliare *Dei Verbum*, 4.

² Cf. Cor 5,14.

³ Cf. Nota Pastorale dopo il Convegno di Verona, terza scelta di fondo: "una pastorale che converge sull'unità della persona".

⁴ Cf. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XXIII GMG a Sidney*, § 7: "Solo (Cristo) è capace di umanizzare l'umanità e condurla alla sua «divinizzazione»".

immagine del Padre come lo è Lui. Questa educazione è ciò che fa essere “espressione e strumento dell’amore che da Lui promana”⁵.

Gesù è l’esempio, è la rivelazione della misericordia del Padre per la quale ognuno di noi può scoprirsi vero figlio e vero discepolo. Egli vuole forgiare gratuitamente in ognuno dei “suoi” il volto di Dio-Amore. Il Papa Benedetto XVI, nella sua ultima enciclica *Spe Salvi* ci insegna che l’uomo viene redento mediante l’amore, quello incondizionato di Dio di cui Cristo, Figlio unigenito, ci ha dato certezza perché ciascuno possa dire di Lui: «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20)⁶.

Si tratta di una educazione all’amore e alla vita che si sviluppa attraverso la relazione con Gesù «che ha dato se stesso in riscatto per tutti noi» (cf. 1 Tm 2,6). Entrare in relazione con Lui significa conoscere Dio; chi non conosce Dio – ribadisce il Papa – pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita e...«questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3)⁷.

Richiamando il gioco di assonanza tra i verbi francesi *connaître* e *naître-avec* faccio mia l’osservazione di Xavier Lacroix, autore contemporaneo, che sottolinea come l’azione del conoscere è un “nascere-con”: del resto i discepoli, per primi, sono stati chiamati a «stare con Lui» (cf. Mc 3,14) proprio per rinascere a vita nuova prima di essere inviati ad annunciare la Buona Notizia!

Cristo ci coinvolge nel suo mistero di salvezza, nella sua azione pastorale, nel suo essere “per tutti” e quando il nostro agire a favore dei giovani (e dei non più giovani) ci chiede di prenderci cura di loro, siamo proiettati ad essere un’incarnazione di Dio che vuole raggiungere tutti ancora oggi e attraverso ciascuno di noi: “l’altro diventa *caro* diventando carne, così come diventa carne diventando *caro*”⁸.

Il Papa, citando Massimo il Confessore, ancora ci ricorda che “l’amore di Dio si rivela nella responsabilità per l’altro”⁹. Questo amore di tenerezza che passa anche attraverso la carne, cioè il corpo con il quale ci relazioniamo, ci fa percepire la persona dell’altro non soltanto attraverso le sue qualità che fanno la sua forza (intellettuale, fisica, sociale), ma anche attraverso un attributo troppo spesso dimenticato, anzi sottovalutato: la debolezza¹⁰. Dio ama anche la nostra debolezza e la vuole valorizzare quale strumento per manifestare la Sua potenza. Siamo tutti un po’ bisognosi di guarigione, nel corpo e nello spirito, ma una volta a contatto con Gesù siamo beneficiati e chiamati a dare testimonianza delle grandi cose che Lui sa compiere in noi.

Questa è la missione che ci affida e che non può mai essere disgiunta dalla santità (cf. RM 90). Del resto, di ciò ne dà testimonianza anche S. Francesco di Sales di cui stiamo facendo memoria: il suo operato missionario di carità è un esempio e uno sprone a varcare ogni confine che ci tiene legati a noi stessi e a raggiungere l’uomo e la donna in una dimensione di condivisione, di familiarità che possiamo imparare solo alla scuola del Vangelo.

Mi è caro terminare questa meditazione richiamando l’orazione che conclude le Lodi dell’odierna memoria secondo il Rito ambrosiano e che si fa invocazione per quanto detto:

“Donaci, o Dio, di scrutare con sollecitudine appassionata i disegni della tua Provvidenza, seguendo gli esempi e l’insegnamento di S. Francesco di Sales e di abbandonarci con fiducia al tuo amore che non conosce confini”.

Sull’esempio dei Santi, dunque, viviamo con gioia la nostra missione di educatori, lasciandoci educare a nostra volta e sempre dalla Verità del Vangelo. Solo così potremo meravigliarci ogni giorno e divenire portavoce di speranza, ripetendo le parole di un noto canto brasiliano:

“Dio solo è la vita, ma tu puoi suscitare negli altri il desiderio di vivere; Dio solo può fare quello che sembra impossibile, ma tu puoi fare il possibile; Dio solo basta a se stesso, ma Egli preferisce contare su di te”.

⁵ BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 33.

⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 26.

⁷ Cf. *ibidem*, 27.28.

⁸ Cf. X. LACROIX, *Il corpo e lo spirito*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI), 1996, pp.37-38.

⁹ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 28.

¹⁰ Cf. X. LACROIX, *op.cit.*, p.38